

SCHEGGE


Giuseppe Cilenti

LA POLIS CHE SCOTTA

GUERRA, GUERRA CIVILE
ED EPIDEMIA IN TUCIDIDE

Siamo nel 430 a.C.¹. Da mezzo secolo la talassocrazia di Atene domina l'Egeo. Quello ateniese è un dominio politico-militare e, al tempo stesso, uno straordinario esperimento: vi si trovano radici e contraddizioni del primo esempio di democrazia della storia. La *demokratia* ateniese (*demos*, "popolo" e *kratos*, "forza, potere") non è però la nostra "democrazia" e si può configurare, secondo taluni (antichi e moderni), come imposizione violenta della volontà popolare. Non tutti concordano: in molti hanno sottolineato la presunta legittimità democratica implicita in quello specifico uso di *kratos* (Musti 1995). La *demokratia* è il "dominio del *demos*", cioè non di tutto il "popolo" – nella nostra accezione – ma dei cittadini più poveri, socialmente inferiori: un regime, quindi, dominato dai suoi esponenti più marginali, i teti (cittadini di pieno diritto ma in possesso di poca terra o anche di nulla). I teti sono la base della potenza di Atene: sono loro, dietro pagamento di un salario minimo, a servire come rematori nell'imponente flotta attica. Grazie a essi, Atene è fra le prime società a concepire una sorta di professionismo militare: quelli ateniesi, infatti, sono i migliori rematori e marinai del Mediterraneo a bordo di quelle efficaci ma complesse macchine da guerra che sono le triremi, le "navi di linea" delle marine dell'epoca. Da decenni, quella ateniese è una flotta invincibile, forte del suo *know-how* tecnico e di un incrollabile *esprit de corps* fondato sulla fiducia nella vittoria e nella forza della *demokratia*.

È da qui che Atene parte per superare il tradizionale orizzonte interstatale della *polis* greca, passando dall'idea di lega egemonica di città a base militare (un'alleanza sbilanciata) a quella, tanto innovativa quanto invisai ai contemporanei, di un impero dove la città egemone non sia più solo *prima inter pares* ma vera dominatrice. Dagli anni successivi alla fine delle guerre persiane (479 a.C.), Atene inizia a imporre agli alleati tributi e l'obbligo di abbattere le mura e disarmare eventuali flotte proprie, finendo per trasformarli, secondo l'efficace analisi tucididea, in sudditi². Sparta, la tradizionale *prostates tes Hellados* ("patrona della Grecia", egemone di diritto del mondo ellenico), guarda alle nuove logiche imperiali ateniesi con paura. In Grecia si instaura quindi un fragilissimo equilibrio bipolare che esplose già alla fine degli anni sessanta con la prima guerra del Peloponneso, conflitto che termina in una sostanziale impasse: la pace dei trent'anni (445 a.C.) è un riluttante compromesso che non risolve nulla³.

Nel nuovo clima interstatale nessuno si sorprende del riacutizzarsi delle tensioni. Basta infatti che le egemonie di Atene e Sparta si sovrappongano per far sì che quest'ultima (istigata da Corinto, "terza forza" minacciata dall'espansione ateniese nei mari della Grecia

① L'opera di Tucidide è citata nel testo con l'abbreviazione del nome dell'autore in latino (Thuc.), senza il nome dell'opera (poiché le cosiddette *Storie* sono gli unici scritti tucididei giunti fino a noi) e con una notazione numerica per il libro e il capitolo indicati. Autori diversi saranno citati per esteso.

② Thuc. I 96-99.

③ Thuc. I 102-115.

occidentale, area da essa rivendicata come di propria competenza egemonica) dichiarò nuovamente guerra nel 431 a.C. (Sordi 2002). Secondo Pericle, il lungimirante leader di Atene, la vittoria è certa: pur contrastato da parte dei cittadini⁴, lo statista confida nelle di gran lunga superiori risorse a disposizione e soprattutto nelle *lunghe mura* che uniscono Atene al Pireo e garantiscono i rifornimenti dall'impero e da tutto il Mediterraneo, così da rifiutare lo scontro con i più potenti eserciti di Sparta e delle sue alleate, che possono solo condurre inconcludenti invasioni e saccheggi di poche settimane durante l'estate. Presto o tardi, ritiene Pericle, Sparta dovrà accettare un'altra pace di compromesso, legittimando la più moderna e dinamica egemonia imperiale ateniese. Intanto, Atene può usare la propria superiore mobilità strategica per sferrare fulminei attacchi sulle coste nemiche, conquistare teste di ponte e fortificarle, creando un cordone sanitario attorno al Peloponneso che le garantisca di poter intervenire a piacimento⁵. Una semplicità strategica, all'epoca, geniale e rivoluzionaria che prefigura le moderne riflessioni geopolitiche su *Heartland* e *Rimland* dei celebri studiosi H. Mackinder e N. Spykman secondo le quali il fulcro del dominio globale potrebbe trovarsi nel controllo dell'Eurasia in quanto compatta massa continentale (*Heartland*) oppure nei territori a essa periferici (*Rimland*) (Mackinder 1904, pp. 421-437; Spykman 1942; Cilenti 2018). Di sicuro, un analista militare di oggi scommetterebbe su Atene...

LA "PESTE" AD ATENE

... E invece accade l'imprevedibile. All'inizio dell'estate del 430 a.C. Atene è colpita da una catastrofica epidemia. Il morbo non è mai stato identificato (ma molti ci hanno provato: Sallares 1991, pp. 243-266; Morens e Littman 1992; Cunha 2004; Papagrigorakis, Yapijakis e Synodinos 2008; Demont 2013). In genere se ne parla come di "peste", probabilmente si tratta di tifo esantematico o febbre tifoidea, ma c'è chi ha pensato a ebola (Olson, Hames, Benenson et al. 1996; Kazanjian 2015), senza scartare l'ipotesi che il patogeno coinvolto sia estinto da secoli e quasi certamente non identificabile. Nel giro di un lustro (430-426 a.C.) l'epidemia uccide fra un quarto e un terzo della popolazione dell'Attica. La guerra aggrava la situazione. Come da progetto di Pericle (che si ammala egli stesso, morendo nel 429 a.C.)⁶, per difendersi dalle annuali invasioni peloponnesiache gli ateniesi devono rifugiarsi, in condizioni igieniche inadeguate, nel ristretto spazio delle *lunghe mura*: ciò facilita la diffusione del morbo. Oggi si pensa che il tributo di vite all'epidemia sia fra le principali cause della sconfitta di Atene, sia pure nel 404 a.C., dopo un quarto di secolo (Karlen 1995). Lo storico Tucidide vive in prima persona gli eventi

⁴ Thuc. II 21-22; II 59; II 65; Aristofane, *Acarnesi*.

⁵ Thuc. I 140-144.

⁶ Thuc. II 65.



Il mondo greco nel 431 a.C., immagine tratta da wikipedia

e contrae egli stesso la malattia, guarendone: ciò gli permette di agire come primo reporter della storia, capace di descrivere gli eventi in un tono tanto tragico e ricco di *pathos* quanto per nulla banale. Nelle sue parole, la pestilenza è metafora della crisi sociale della *polis*, la scintilla di un pernicioso rovesciamento delle consuetudini imprescindibili del vivere civile:

L'imperversare dell'epidemia era reso più insopportabile dal continuo afflusso di contadini. [...] Poiché non disponevano di abitazioni adatte e vivevano in baracche soffocanti per quella stagione dell'anno: il contagio mieteva vittime con furia disordinata. I cadaveri giacevano a mucchi e tra essi [...] alcuni ancora in agonia. Per le strade si voltolavano strisciando uomini già prossimi a morire, disperatamente tesi alle fontane, pazzi di sete. I santuari che avevano offerto una sistemazione provvisoria, erano colmi di morti: individui che erano spirati lì dentro, uno dopo l'altro. La violenza selvaggia del morbo aveva come spezzato i freni morali degli uomini che, preda di un destino ignoto, non si attenevano più alle leggi divine e alle norme di



SCHEGGE

pietà umana. Le pie usanze che fino a quell'epoca avevano regolato le esequie funebri caddero travolte in abbandono. Ciascuno seppelliva come poteva. Molti si ridussero a funerali indecorosi per la scarsità di arredi (...) causata dal grande numero di morti che avevano già avuto in famiglia: deponevano il cadavere del proprio congiunto su pire preparate per altri e vi appiccicavano la fiamma prima che i proprietari vi facessero ritorno, mentre altri gettavano sul rogo già acceso per un altro il proprio morto. [...] Anche in campi diversi, l'epidemia travolse [...] gli argini della legalità fino allora vigente. [...] Si scatenarono dilagando impulsi prima lungamente repressi, alla vista di mutamenti di fortuna inaspettati e fulminei: decessi improvvisi di persone facoltose, gente povera da sempre che ora [...] si ritrovava ricca di inattese eredità. Considerando ormai la vita e il denaro come valori di passaggio, bramavano godimenti e piaceri che s'esaurissero in fretta, in soddisfazioni rapide e concrete. Nessuno si sentiva trasportare dallo zelo di impegnare con anticipo energie in qualche impresa ritenuta degna, nel dubbio che la morte giungesse a folgorarlo. [...] L'immediato piacere e qualsiasi espediente atto a procurarlo costituivano gli unici beni considerati onesti e utili. Nessun freno di pietà divina o di umana regola: rispetto e sacrilegio non si distinguevano, da parte di chi assisteva al quotidiano spettacolo di una morte che colpiva senza distinzione, ciecamente. Inoltre, nessuno concepiva il serio timore di arrivar vivo a rendere conto alla giustizia dei propri crimini. Avvertivano sospesa sul loro capo una condanna ben più pesante: e prima che s'abbattesse, era umano cercare di goder qualche po' della vita⁷ (Traduzione di Piccolo 2009, pp. 113-114).

La “peste” è per Atene uno shock, un colpo terribile inferto a una *polis* potente e sicura di sé che, già aspirante dominatrice del mondo greco, arriva in quegli anni a definirsi – per bocca del solito Pericle – “scuola dell'Ellade”⁸: in tal senso Tucidide non è altro che un poetico profeta del crollo della potenza ateniese, per ora manifestatosi in quella che sembra una temporanea battuta d'arresto. Eppure, le ferite lasciate dal morbo nella percezione ateniese emergono sottilmente dal teatro attico contemporaneo, sia in quello tragico di Sofocle ed Euripide, in particolare nel ciclo tebano in cui spiccano l'*Edipo re* sofocleo e la pestilenza di cui è responsabile lo stesso protagonista, sia in quello comico di Aristofane (Vickers 1991 e 1996, p. 196; Mitchell-Boyask 2008 e 2009; Stolfi 2021, pp. 66-85)⁹. Ancora, è da valutare l'eredità tragica della descrizione tucididea dell'epidemia, che potrebbe aver influenzato tutta la letteratura successiva sul tema, dall'antichità attraverso il Medioevo fino alla peste europea del XVII secolo e financo alle sue narrazioni manzoniane (Morgan 1994; Rubincam 2004; Foster 2009).

LA STASIS A CORCIRA E LA GUERRA “MAESTRA DI VIOLENZA”

Vi è quindi, secondo Tucidide, un *fil rouge* che unisce guerra ed epidemia: epidemia che, forse, sarebbe esplosa comunque, ma che la guerra infiamma ulteriormente con le sue necessità e privazioni. Ma per lo storico ateniese la guerra tra le città ha anche un'altra, più inquietante e sottile influenza sugli equilibri civici e sociali. Tale

⁷ Thuc. II 52-53.

⁸ Thuc. II 41.

⁹ Sofocle, *Edipo re* e *Trachinie*; Euripide, *Ippolito*; Aristofane, *Acarnesi*, *Cavalieri*, *Nuvole*, *Uccelli*, *Vespe*.



G.E. Koronaios, La ricostruzione dell'antica trireme ateniese Olympias, Flisvos Marina, Paleo Faliro, Attica, Grecia, 23 febbraio 2019

oligarchici fa esplodere una vera e propria *stasis*, un aperto conflitto tra fazioni (Cilenti 2016, pp. 42-43)¹¹.

influenza emerge con chiarezza nel 427 a.C., quando nell'isola di Corcira (Corfù) esplose una sanguinosa guerra civile...

Corcira, medio-grande potenza nello scacchiere adriatico-ionico, è dal 435 a.C. alleata di Atene: proprio tale alleanza è una delle ragioni che spingono Corinto e Sparta a far saltare il fragile equilibrio di potere ellenico e a dichiarare guerra ad Atene nel 431 a.C.¹⁰. (Cilenti 2014, pp. 9-124). In seguito a vari rivolgimenti e nel giro di qualche anno di coinvolgimento nel conflitto, il corpo civico di Corcira si ritrova lacerato, come peraltro accade in molte *poleis*, in due fazioni: democratici e oligarchici. A Corcira i primi cercano l'appoggio di Atene, i secondi quelli di Corinto e Sparta. In un momento imprecisato tra il 433 e il 427 a.C. il ritorno a Corcira dall'esilio di un gruppo di



¹⁰ Thuc. I 24-55.

¹¹ Thuc. III 70.

La *stasis* è per i Greci il supremo orrore, il dissolversi delle relazioni comunitarie e personali che spinge la *polis* sul baratro della distruzione e da cui il corpo civico può non risollevarsi più (Loraux 1995 e 1997; Berent 1998; Sordi 1999; Bearzot e Landucci 2008). La *stasis* corcirese narrata da Tucidide è un po' l'esempio per antonomasia di tale rottura violenta e traumatica degli equilibri interni della *polis*, con particolare evidenza nel momento in cui i democratici, ottenuta una decisiva vittoria contro gli oligarchici, decidono di sterminare tutti i nemici, financo i supplici rifugiatisi nei santuari¹². Questo e altri episodi della *stasis* corcirese sono atti terrificanti per l'etica ellenica, al punto che Tucidide sente il bisogno di interrompere la narrazione per aprire il celebre *excursus* sulla guerra *biaios didaskalos* ("maestra di violenza", "maestra violenta", nell'uso più frequente), tema di riflessione per molti (Ellis 1993; Swain 1993; Peek 1995; Intrieri 2002; Fantasia 2008; Piovan 2015) e persino metafora del crollo della potenza ateniese alla fine del V secolo (Roscalla 2005):

A tal segno progredì la spirale atroce della lotta civile; e sanguinò più acerba la ferita inflitta alla coscienza del mondo, poiché fu quello il primo di una catena lunga d'orrori che [...] travolse [...] l'universo greco. Dovunque si ergevano armati i condottieri [...] popolari e [...] oligarchici che mettevano capo rispettivamente all'appoggio di Atene e di Sparta. In [...] pace [...] non disponevano di pretesti [...] né [...] della volontà politica per appellarsi alle potenze egemoni. Mentre quando s'aprì il conflitto divenne anche più consueta [...] la pratica, per chi coltivava [...] i germi rivoluzionari, di ricorrere con successo all'intervento delle due rispettive coalizioni [...] per indebolire le parti avverse e [...] migliorare le proprie prospettive. Le interne scosse segnarono a fondo le città con le infinite tracce del tormento e del sangue, che sono state e saranno sempre la dolente e cupa eredità di quei moti. [...] Quando splende la pace e l'economia è florida, le città e i privati godono di più limpidi intelletti, poiché non sono ancora inchiodati a fronteggiare ristrettezze implacabili. La guerra invece, che strappa dalla vita il quotidiano piacere della prosperità, è una maestra brutale e sa porre a modello, per orientare e accendere le passioni della folla, le circostanze del momento. [...] Operare un tradimento con mano pronta e felice pareva indizio di svelta mente, e prevenirlo un traguardo di destrezza anche più fine. [...] Perfino al vincolo del sangue si riconosceva minor vigore che a quello di parte, poiché questo concedeva più sconfinato agio ad un ardimento senz'altro sciolto dall'obbligo d'accampar pretesti. [...] E le affermazioni di lealtà scambievoli non si radicavano nel benedetto terreno delle leggi rese sacre dalla volontà divina, ma nella complicità cosciente d'innumerevoli soprusi. Le proposte del partito avverso, pur quando apparivano immuni da obliqui scopi, venivano accolte, ma solo per premunirsi su concrete basi nell'eventualità che entrassero in vigore, non in ossequio a un senso di liberale fiducia. [...] Se mai si perveniva a un'intesa, fondata su giuramenti, il loro valore si esauriva in quell'istante, costituendo l'unica soluzione per una parte e l'avversaria, quando lo stato attuale dei loro rapporti era troppo scottante e pareva non consentire sbocchi: ma chi [...] sapeva cogliere primo l'attimo propizio, scorgendo l'avversario allo scoperto, con più vivo piacere lo trafiggeva, poiché ingannava la sua fiducia più che assalirlo con leale slancio. [...] Nessun partito praticava la pietà religiosa. [...] Dunque, al seguito delle sommosse civili, l'immoralità imperava nel mondo greco, rivestendo le forme più disparate. [...] Dilagò e s'impose nei personali rapporti, in profondo, un'abitudine circospetta al tradimento. Non valeva il sincero impegno verbale a distendere i cuori, né il terrore di violare un giuramento. [...] Ed erano gli intelletti più

¹² Thuc. III 81.



Nicolas Poussin, *La Peste d'Asdod*, 1630-1631

rudi a conquistare [...] il successo. Attanagliati dalla paura che il loro breve ingegno soccombesse all'acume dei propri antagonisti, alla loro destrezza di parola, nell'ansia d'esser trafitti prima d'avvedersene, dalla loro insidiosa mobilità inventiva, si slanciavano all'azione, con disperato fervore. I loro avversari invece, colmi di sdegnoso sprezzo, certi di prevenire ogni mossa nemica con una percezione istintiva, ritenevano superflua ogni concreta tutela fondata sulla forza fisica, e così scoperti perivano, fitti di numero¹³ (Traduzione di Piccolo 2009, pp. 197-200).

Come la peste di Atene la *stasis* è la miccia accesa che fa esplodere le contraddizioni interne della *polis* e ne dissolve irrimediabilmente i legami (Stolfi 2021, pp. 33-37). Anche a Corcira, come ad Atene, la guerra è catalizzatrice di eventi le cui premesse sono già implicite nella struttura economica, politica e sociale delle città: si pensi alla divisione in fazioni presente in ogni *polis* – perlopiù

semplificata nella contrapposizione tra democratici e oligarchici – che in realtà nasconde un coacervo di tensioni trasversali tra il piano



¹³ Thuc. III 82-83.

politico-istituzionale (con la lotta sui diritti di cittadinanza in senso civico ed elettorale) e quello economico-sociale (con il contrasto sul possesso della terra e la pretesa della sua redistribuzione). Talvolta, afferma Tucidide, le fazioni emergono proprio grazie al conflitto interstatale: la presenza di soggetti esterni – le grandi potenze, in questo caso Atene e Sparta – sollecita i progetti eversivi di personaggi che guardano a essi in cerca di appoggio e, perché no, legittimazione. Per Tucidide, rappresentante di quel ceto dominante dal quale emerge la quasi totalità degli autori antichi, tutto questo non può che essere fonte di preoccupazione: non tanto perché egli veda nel rivolgimento politico qualcosa da scartare a tutti i costi (lo stesso Tucidide sarebbe vicino ai responsabili di un successivo colpo di stato di matrice oligarchico-moderata nell'Atene del 411 a.C.: Bearzot 2013; Tuci 2013; Battistin Sebastiani 2018), ma perché il rompersi degli equilibri quotidiani e attesi, nella fragilissima architettura politico-sociale della *polis* greca, ne pone sempre a rischio la sopravvivenza.

Tucidide, spettatore dell'epidemia ateniese e commentatore della *stasis* corcirese, individua con maestria tragica gli elementi di rottura dagli accettati e condivisi criteri di "normalità" che nella *polis* greca separano il bene dal male: si nota infatti l'insistenza, solo in parte espediente retorico, sul rovesciarsi delle consuetudini e dei comportamenti attesi da parte di concittadini, amici e persino parenti, in un crescente tripudio di violenze, tradimenti e orrori che distrugge qualunque certezza. Peste di Atene e *stasis* corcirese sono dunque due facce della stessa medaglia (Stolfi 2021, p. 33): in entrambi i casi, uno sguardo orripilato sul possibile destino dell'uomo greco e della *polis* che affrontano la crisi e ne escono sconfitti. "Ne usciremo migliori", diceva qualcuno durante la pandemia. Tucidide non sarebbe d'accordo.



Michiel Sweerts, *Plague in an ancient city*, 1652-1654

BIBLIOGRAFIA

- Battistin Sebastiani, B.
(2018) *The coups of 411 and 404 in Athens: Thucydides and Xenophon on conservative turns*, «Greek, Roman, and Byzantine studies», n. 58, pp. 490-515.
- Bearzot, C.
(2013) *Come si abbatte una democrazia. Tecniche di colpo di stato nell'Atene antica*, Laterza, Roma-Bari.
- Bearzot, C. e Landucci, F. (a cura di)
(2008) *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca*, Vita & pensiero, Milano.
- Berent, M.
(1998) *Stasis or the Greek invention of politics*, «History of political thought», n. 19, pp. 331-362.
- Cilenti, G.R.S.
(2014) *Dalla guerra corinzia a quella archidamica: una visione geopolitica delle prospettive nord-occidentali di Atene*, tesi di dottorato, Università degli studi di Torino, Torino, https://www.academia.edu/36951116/Dalla_guerra_corinzia_a_quella_archidamica_una_visione_geopolitica_delle_prospettive_nord-occidentali_di_Atene_Ph_D_dissertation_2014_.
(2016) *Tragica follia. Le Baccanti di Euripide tra crisi politica e marginalità sociale*, «Zapruder», n. 41, pp. 41-53.
(2018) *Per una geopolitica dell'antichità: la Grecia nordoccidentale nelle guerre per l'egemonia (435-424 a.C.)*, «Pandora», <https://www.pandorarivista.it/articoli/geopolitica-antichita-grecia-egemonia/>.
- Cunha, B.A.
(2004) *The cause of the plague of Athens: plague, typhoid, typhus, smallpox, or measles?*, «Infectious disease clinics of North America», n. 18, pp. 29-43, <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC7118959/>.
- Demont, P.
(2013) *The causes of the Athenian plague and Thucydides*, in *Thucydides between history and literature*, ed. A. Tsakmakis e M. Tamiolaki, De Gruyter, Berlin, pp. 73- 87.
- Ellis, J.R.
(1993) *The structure of Thucydides' dissertation on stasis and the authenticity of 3.84*, «Electronic antiquity», n. 1, <https://scholar.lib.vt.edu/ejournals/EIAnt/V1N2/ellis.html>.
- Fantasia, U.
(2008) *Corcira, 427-425 a.C.: anatomia di una stasis*, in *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca*, a cura di C. Bearzot e F. Landucci, Vita & pensiero, Milano.
- Foster, E.
(2009) *The rhetoric of materials: Thucydides and Lucretius*, «American journal of philology», n. 130, pp. 367-399.
- Intrieri, M.
(2002) *βίαιος διδάσκαλος. Guerra e stasis a Corcira tra storia e storiografia*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Karlen, A.
(1995) *Plague's progress. A social history of man and disease*, Orion, London.
- Kazanjian, P.
(2015) *Ebola in Antiquity?*, «Clinical infectious diseases», n. 61, pp. 963-968, <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC7314171/>.
- Loroux, N.
(1995) *La guerre dans la famille*, «Clio», n. 5, pp. 21-62.
(1997) *La guerre civile grecque et la représentation anthropologique du monde à l'envers*, «Revue de l'histoire des religions», n. 112, pp. 299-326.
- Mackinder, M.A.
(1904) *The geographical pivot of history*, «The geographical journal», n. 23, pp. 421-437.
- Mitchell-Boyask, R.
(2008) *Plague and the Athenian imagination. Drama, history, and the cult of Asclepius*, Cambridge university press, Cambridge.
(2009) *Plague and theatre in ancient Athens*, «The lancet», n. 373, pp. 374-375.
- Morens, D.M. e Littman, R.J.
(1992) *Epidemiology of the plague of Athens*, «Transactions of the american philological association», n. 122, pp. 271-304.
- Morgan, T.E.
(1994) *Plague or poetry? Thucydides on the epidemic at Athens*, «Transactions of the american philological association», n. 124, pp. 197-209.
- Musti, D.
(1995) *Demokratia. Origini di un'idea*, Laterza, Roma-Bari.

- Olson, P.E., Hames, C.S., Benenson, A.S. et al. (1996) *The Thucydides syndrome: ebola deja vu? (or ebola reemergent?)*, «Emerging infectious diseases», n. 2, pp. 155-156, <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC2639821/>.
- Papagrigrorakis, M.J., Yapijakis, C. e Synodinos, P.N. (2008) *Typhoid fever epidemic in ancient Athens*, in *Paleomicrobiology: past human infections*, ed. D. Raoult e M. Drancour, Springer, New York, pp. 161-173.
- Peek, P.S. (1995) *The poetics of Thucydides' excursus on stasis: III. 82-84*, Ph.D. dissertation, Loyola University, Chicago, https://ecommons.luc.edu/luc_diss/3526/.
- Piccolo, E. (2009) *Tucidide. Storie*, a cura di E. Piccolo, Senecio, Napoli, <http://www.vicoacitillo.it/biblio/tucidideita.pdf>.
- Piovan, D. (2015) "La guerra maestra violenta". *Polemos e stasis nel pensiero di Tucidide*, «Philosophy kitchen», n. 2, pp. 81-90, <https://www.ojs.unito.it/index.php/philosophykitchen/article/view/3783>.
- Roscalla, F. (2005) *Biaios didaskalos. Rappresentazioni della crisi di Atene della fine V secolo*, Ets, Pisa.
- Rubincam, C. (2004) *Thucydides and Defoe: two plague narratives*, «International journal of the classical tradition», n. 11, pp. 194-212.
- Sallares, R. (1991) *The ecology of the ancient Greek world*, Cornell university press, Ithaca.
- Sordi, M. (a cura di) (1999) *Fazioni e congiure nel mondo antico*, Vita & pensiero, Milano. (2002) *Scontro di blocchi e azione di terze forze nello scoppio della guerra del Peloponneso*, in *Scritti di storia greca*, a cura di M. Sordi, Vita & pensiero, Milano, pp. 489-503 [in *Hegemonic rivalry: from Thucydides to the Nuclear Age*, ed. R.N. Lebow e B.S. Strauss, Westview Press, Boulder, 1991].
- Spykman, N.S. (1942) *America's strategy in world politics*, Taylor & Francis, New York.
- Stolfi, E. (2021) *Come si racconta un'epidemia. Tucidide e altre storie*, Carocci, Roma.
- Swain, S. (1993) *Thucydides 1.22.1 and 3.82.4*, «Mnemosyne», n. 46, pp. 33-45.
- Tuci, P.A. (2013) *La fragilità della democrazia. Manipolazione istituzionale ed eversione nel colpo di stato oligarchico del 411 a.C. ad Atene*, Led Edizioni Universitarie, Milano.
- Vickers, M. (1991) *A contemporary account of the Athenian plague? (Aristophanes' Clouds 694-734)*, «Liverpool classical monthly», n. 16, p. 64. (1996) *Pericles on stage. Political comedy in Aristophanes' early plays*, University of Texas Press, Austin.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 27 novembre 2022.